LA BELLA ELENA

Opera buffa in tre atti, dei signori

E. MEILHAC e L. HALÉVY

musica di

G. OFFENBACH



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.


· VIZZOLA ·

LA BELLA ELENA

La Bella Elena

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

E. MEILHAC E L. HALÉVY

MUSICA DI

G. OFFENBACH



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
12 - Via Pasquirolo — 12

Milano, 1908. — Tip. dello Stabilimento della Società Editrice Sonzogno.

PERSONAGGI

ELENA, regina di Sparta.
AGAMENNONE, re dei re.
ORESTE, suo figlio.
PARIDE, figlio del re Priamo.
MENELAO, marito di Elena e re di Sparta.
ACHILLE, re di Fiotide.
AJACE 1.°
AJACE 2.°
CALCANTE, grand'augure di Giove.
EUCLIDE, seguace di Elena.
LENA.
PARTENOPE.
FILOCOMIO, servo di Calcante.
EUCLITIDE, fabbro.

SIGNORI, SCHIAVI, PLEBE, PRINCIPI, PRINCIPESSE, SEGUACI DI ELENA.

La scena dei due primi atti succede a Sparta. — Il terzo atto a Nauplia.

LA BELLA ELENA

ATTO PRIMO

L' Oracolo di Giove.

A Sparta. — Piazza pubblica: di prospetto il tempio di Giove con gradinata; dai lati due tripodi accesi.

SCENA PRIMA.

Popolo, *poi* **Calcante** *e* **Filocomio.**

(All'alzarsi della tela uomini e donne, proni davanti al tempio, presentano alcune offerte di fiori, frutta latticinî, gabbie con tortorelle. I fiori soprabbondano.)

Coro. O Giove, a questo altar — giulivi noi corriam
E t'adoriam;
Tutti siam qui,
Proni così!
Dio, fra gli Dei sovran — di cui la barba è d'or
Il nostro supplicar — ascolta, tu, Stator.
O Giove a questo altar — giulivi noi corriam ecc.

(Durante il coro, la porta del tempio si è aperta, e vi appare Calcante seguito da Filocomio. La musica continua mentre il popolo depone sui gradini le offerte.)

CAL. *(guarda i doni e crolla il capo con aria scontenta.)* Quanti fiori! Troppi fiori. *(Il popolo esce in silenzio.)*

SCENA II.

Calcante *e* **Filocomio.**

CAL. Sono partiti tutti... *(dà un'occhiata intorno).* Allora risparmiamo delle spese inutili!... *(Spegne i tripodi.)* Filocomio, porta là dentro queste offerte!

FIL. Sì, gran sacerdote. *(escono due schiavi che portano nel tempio le offerte.)*

CAL. Che miseria!... due tortorelle magrissime, pochi latticinî, del formaggio, un po' di frutta ed un profluvio di fiori!... Che bella cosa ci fossero meno fiori e più oggetti sostanziosi! Ma! dov'andò quel tempo, in cui agli Dei dell' Olimpo si sacrificavano buoi, pecore e montoni!... A voi! guardate a che cosa si riducono i sacrificî...? Non c'è che dire! Gli Dei sono in ribasso.

FIL. Non tutti però... Guardate un po' Venere...

CAL. La sola che si mantenga in rialzo. Ho letto jeri nella *Gazzetta Ufficiale* di Citera la cifra esatta delle offerte dello scorso mese!... è enorme!

FIL. E che grassi guadagni farà il gran sacerdote di Venere!

CAL. Infatti, non vi sono che offerte per lei dal dì, che coll'ajuto di Paride, sconfisse Giunone e Pallade sul monte Ida! E intanto papà Giove, che volere o volare è il re degli Dei e dei mortali, è in continuo ribasso. Fiori! e sempre fiori!... e sono già appassiti!!... mio fido Filicomio, questi mazzi e queste corone le porterai alla giovinetta Megara, la bella suonatrice di flauto, che abita di faccia al tempio di Bacco.

FIL. Vi ubbidirò *(prendendo i mazzi).*

CAL. Un momento. E il tuono?

FIL. Non l'hanno ancora portato.

CAL. Oh diavolo!...

FIL. Però lo aspetto!

CAL. Come si fa oggi a stare senza tuono! Ci sarà molto da fare. La festa di Adone, presieduta dalla nostra

amata sovrana, il convegno dei re, le gare che avranno luogo in loro presenza...

FIL. Senza contare i casi impreveduti.

CAL. Oggi bisognerà invocare l'oracolo, e non ci può essere oracolo senza tuono... Voglio il tuono.

FIL. Euclitide il fabbro mi aveva promesso... Ah! eccolo! *(entra Euclitide con una gran lastra per imitare il tuono.)*

SCENA III.

Euclitide *e* DETTI.

CAL. Muoviti tartaruga!... come sei pigro nelle tue faccende.

EUC. Pigro no... Ma oggi ho avuto una grave missione da compiere... un ordine del superbo Achille...

CAL. So di che cosa si tratta... uno stivale corazzato per quel tallóne che gli dà tanto noja!

EUC. Appunto.

CAL. Mi parlò di quello stivale e mi parve contento!

EUC. E poi, credetemi, non era tanto facil cosa l'accomodare il vostro tuono, che non era più riconoscibile! Si vede che vi picchiate su senza misericordia.

CAL. Si fa quel che si può... Ma questo è affare del mio schiavo... Bisogna colpire l'imaginazione dei popoli! E adesso rumoreggia bene?

EUC. Per Giove! sentite!... *(lo scuote.)*

CAL. Sta fermo: il popolo può crederla la voce del Dio tonante! e non bisogna prodigar troppo questi effetti.

EUC. Perdonate... non lo sapevo.

CAL. La festa comincia!... veggo le più leggiadre signore di Sparta, precedute dalla nostra graziosa sovrana... vengono qui a piangere Adone...

EUC. Oggi è l'anniversario...

CAL. Del giorno in cui Venere, per correre in ajuto di Adone, si ferì i piedi, ed il sangue che ne spruzzò diè la tinta alle rose che prima erano bianche... è una storiella anche codesta. Filocomio, riponi il tuono dietro l'altare di Giove e sta pronto ad ogni mio comando. *(Filocomio nel prendere il tuono lo scuote)* Un fulmine! Vuoi star zitto disgraziato?... *(entrano nel tempio.)*

SCENA IV.

Elena, *col suo seguito di donne, indi* **Calcante.**

(Elena preceduta dalle sue donne entra in iscena, e s'inginocchia vicino al tempio: tutte le donne sono velate.)

CORO. Compiangete o piante elette,
Compiangete, o giovinette,
De' bei giovani la sorte,
Sospirate alla lor morte.
ELE. Noi piangiam, Adon, di cuore
La tua sorte!
Vedi, o Venere, ahi dolore!...
Muore amor! L'amore ha morte!...
Ardenti fiamme, celesti amori!
Venere, Adone! Sia gloria a voi!
Quel che bruciava gli affranti cuori,
Quel sacro fuoco più non è in noi!
Venere, il duolo è in noi profondo...
Amore noi vogliam — se pur non fosse al mondo!.
Insulsi tempi sono i presenti
Non v'è più amore! Non v'è passione
E le nostr'alme sì sofferenti,
Muojon di tabe, di consunzione!
Venere, il duolo è in noi profondo!...
Amore noi vogliam — se pur non fosse al mondo!
CORO. Compiangete, o piante elette,
Compiangete, o giovanette,
De' bei giovani la sorte,
Sospirate alla lor morte.

SCENA V.

Elena *e* **Calcante.**

(Durante il coro le donne salgono i gradini del tempio Calcante che è uscito, le riceve e le fa entrare. Elena al momento di mettere il piede sul primo gradino si ferma e trattiene Calcante che l'invitava ad entrare.)

ELE. Grande augure, una parola.
CAL. Di tutto cuore, figlia di Leda. Ma il sacrificio?...
ELE. Il sacrificio aspetterà.

CAL. Vi sono novità?
ELE. Direte che sono una pazza...
CAL. Gran regina... il rispetto...
ELE. L'avventura del monte Ida... mi conturba i sensi... Quel bosco misterioso, le Dee, il pomo e quel pastore; quel pastore specialmente... La cronaca cittadina non ci dà oggi nuovi particolari?
CAL. No... e mi dispiace!
ELE. Ma si è poi verificato, che Venere, per ricompensare quel pastore, gli abbia promesso l'amore della più bella donna che esista?
CAL. Si vuole che la notizia sia ufficiale!
ELE. Ma la più bella donna che esista...
CAL. È innegabile che siete voi!
ELE. Tacete, tacete, perchè se ciò fosse...
CAL. Se ciò fosse?
ELE. Vi è di mezzo lei, sempre lei...
CAL. Chi è questa lei?
ELE. È la mano della Fatalità che gravita sopra di me!
CAL. Ah!... già?
ELE. E poi la mia nascita...
CAL. Sicuro?...

Fu da un'aquila un cigno ferito;
Fra sue braccia salvavalo Leda...

ELE. Quel cigno fu mio padre!... l'aquila era Venere! Dea spietata! Vedete bene, Calcante, che io non sono una donna di bassa estrazione... e con tutto ciò avrei voluto... Sapete, Calcante, quello che avrei desiderato essere?
CAL. Non so... figlia di Giove.
ELE. Avrei voluto essere una borghese qualunque, moglie d'un bravo commerciante di Mitilene!... e invece! Guardate un po' che destino cane! A sedici anni fui, così per ischerzo, rapita da quella testa pazza di Teseo, mentre danzavo la contraddanza nel tempio di Diana.
CAL. Fu un magnifico esordio.
ELE. Non ci fu male!... Del resto, voi al pari di tutta la Grecia, conoscete a menadito gl'involontarî trascorsi della mia giovinezza. Finalmente, dopo tanti naufragi credetti essere giunta in porto.
CAL. E il porto era Menelao?
ELE. Sì, un marito della miglior pasta di questo mondo Ho fatto di tutto per amarlo... ma non l'ho potuto!
CAL. E quando non si può... non si può.

Ele. Il dì che in mezzo a cento adoratori egli si presentò per disputare la mia mano, scelsi lui... e fu a lui che diedi la corona di Sparta! la mia dote... Giacchè finalmente... sono io che l'ho incoronato!

Cal. E chi non lo sa?

Ele. Pover' uomo!... Come gli deve pesare sul capo la mia corona! E quando penso che Venere ha promesso a quel pastore l'amore della donna più bella. Quando penso che sono io probabilmente...

Cal. Già, probabilmente.

Ele. Chè cosa sarà... per quel buono ed eccellente marito?

Cal. Una gemma di più sulla sua corona... Perchè se Venere lo comanda...

Ele. Che vi dicevo io?... è la fatalità.

Cal. E questa vi scusa.

Ele. E nullameno sarò accusata.

Cal. Per questo poi...

Ele. E quando io attraverserò la folla, sul mio cocchio trionfante, udrò una voce beffarda, la quale mi dirà: « Colei non è una regina... è una civetta? »

Cal. Civetta! una regina!

Ele. Ma lo diranno! e dopo tutto avranno anche ragione. Ma è forse mia la colpa? Figlia di un uccello, posso essere altro che una civetta? *(si ode un suono di flauto.)*

Cal. Entrate presto nel tempio, regina. Viene Oreste!

Ele. Quel pagliaccio di mio nipote!

Cal. Sì e mi pare che si trovi in ottima compagnia.

Ele. E non glie ne faccio un rimprovero. Oreste non è degenere della razza degli Atridi. Entriamo. *(incomincia a salire i gradini del tempio, Càlcante la segue.)*

Voci *(d. d.)* Calcante! Ohe Calcante!

Cal. Per pietà entrate regina!... io resto qui per impedire che vostro nipote non ne faccia una delle sue... Sarebbe capace d'irrompere nel tempio e turbare la santità dei nostri sacrificî.

Ele. È così burlone!

Cal. Conosco i suoi scherzi e ne temo.

Ele. Ah vi è con lui Partenope! Come veste quella pazza di Partenope! Non c'è che quella specie di gente che possa vestirsi così. *(entra nel tempio.)*

SCENA VI.

Calcante, *poi* **Oreste, Partenope, Lena.**
Suonatrici di flauto, danzatrici, amici e amiche di Oreste.

CAL. *(guardando a dritta).* E dire che è figlio di Agamennone, il figlio del mio re!... *(Entrata di Oreste* (1) *gaja e rumorosa. Una piccola schiera di suonatrici di flauto e di danzatrici accompagna Oreste, Partenope e Lena. Tutti corrono verso Calcante e lo circondano.)*

TUTTI. Calcante!... Calcante!... eccolo.

ORESTE. Io cenai nel Laberinto
L'altra notte, e fur con me
Queste dame di Corinto.
Il miglior che in Grecia v'è
Vonno far tua conoscenza
La Partenope e la Lena...

CAL. Faccio a voi la riverenza...
Tant'onor mel credo appena!

ORESTE. *(Presentando a Calcante Partenope e Lena.)*
È Partenope con Lena...

TUTTI. Sì, è Partenope con Lena! *(ballando intorno a Calcante)*
Tsing là là, tsing là là
Veh, che capo, là là là
Tsing là là, tsing là là...

ORESTE. Sciupa Oreste a lor d'intorno
Il danaro di papà;
A papà gl'importa un corno,
Chè la Grecia pagherà...
Or von far tua conoscenza
La Partenope e la Lena...

CAL. Faccio a voi la riverenza...
Tanto onor mel credo appena!

TUTTI È Partenope con Lena...
Tsing là là, tsing là là...
Veh, che capo, là là là...
Tsing là là, tsing là là... *(Alla fine del canto Calcante si trova prigioniero in mezzo al gruppo d'Oreste, delle donne e delle danzatrici.)*

ORESTE. Ora, Calcante mio bello, ti dirò che cosa vengo

---

(1) Gli autori commettono qui uno strano anacronismo, non certo per ignoranza. Essi sanno che Oreste era bambino quando Agamennone aspettava in Aulide i venti favorevoli. Ifigenia, arrivando al campo dei Greci (in Euripide), prende Oreste dalle braccia della sua nutrice.

a fare in questo luogo. Io accompagnavo queste oneste fanciulle, quando da lungi sbirciarono la tua tunica color dell'albicocco! — Oh che bel pezzo d'uomo!... gridò Partenope. Come si chiama? Calcante!... E su, tutte in coro: Calcante!... Il celebre Calcante? — Egli stesso. — Vogliamo vederlo ed ammirarlo! — Allora io gridai: « Calcante. Olà, Calcante... » ed eccoci qui *(a Partenope e Lena.)* Signore, ho l'onore di presentarvi il gran Calcante... augure di prima categoria, l'oracolo ufficiale, il favorito di Giove e segretario intimo del mio buon papà. Che ve ne sembra?

PART. E bello.

LENA. E bellissimo!

CAL. Signorine mie, voi mi adulate ed io non so come... ma un sacrificio importante...

LENA. Un sacrificio oggi?... e per chi?

CAL. Per la festa d'Adone!

PART. Come. E noi non siamo invitate?...

CAL. Ma...

PART. Qui non c'è ma che tenga! il grand'augure di Giove sa che la festa d'Adone è un po' anche quella di Venere, e giacchè noi siamo sue fedeli seguaci...

CAL. Non lo nego... ma siccome è stato deciso che soltanto la *crème*...

LENA. E noi non siamo della Crema?

CAL. A me pare...

ORESTE. A me pare che questa la sia una vera ingiustizia...

PART. Un po' di Adone lo vogliamo anche noi!

LENA. A costo di prenderlo per assalto. Entriamo.

CAL. Un momento! Voi forse ignorate che il mio dovere...

PART. Ma che dovere!...

CAL. Che la festa è presieduta dalla stessa regina Elena!

ORESTE. Da mia zia? tanto meglio... io vado pazzo per lei... Conosco tutte le sue belle avventure...

CAL. Signore!

ORESTE. Conseguenza della Fatalità... Oh è sempre la Fatalità...

PART. E se io sono... quella che sono... non è forse opera della Fatalità?

LENA. E se io non sono... quella che dovrei essere... colpa la Fatalità?

ORESTE. Ed io! perchè invece d'istruirmi per l'epoca in cui dovrò regnare, passo la mia vita gozzovigliando, e spendendo l'oro del papà, con queste care fanciulle?

Perchè nel mio futuro intravedo grandi scene di sangue... delle furie... e poi quella bella tragedia d'Alfieri, di cui sarò l'eroe... E la fatalità!

CAL. Ed io?... ed io che darei la vita per lasciarvi entrare là dentro e ridere e schiamazzare un poco con voi... perchè invece debbo con tutta la mia autorità impedirne l'accesso? è la Fatalità!...

ORESTE. Non dolertene per ciò... noi c'inchiniamo dinanzi a lei e rispettiamo i suoi decreti... Un po' di musica e partiamo. A rivederci, Calcante!... Salutami la zia!

TUTTI.
A rivederci, Calcante.
Tsing là là, tsing là là!
Veh, che capo, là là là!
Tsing là là, tsing là là!

(tutti escono ballando e cantando.)

CAL. *(che pure ha ballato)*. E tsing là, là!... E dire che è il figlio del grande Agamennone, il figlio del mio re! gioventù pazza!... eppure quella è la via della felicità, e se invece di farmi prete avessi seguita la mia vocazione anche io sarei stato l'uomo del piacere! *(sospira.)* Gli Dei non l'hanno voluto e pazienza... Al sacrificio. *(Nel tempo stesso che Oreste usciva da una parte col suo seguito, dall'altra entrava Paride vestito da pastore, con un bastone in mano e sulle spalle un cappello di paglia. Sale i gradini del tempio, e sta per suonare, ma vedendo Calcante si ferma.)*

SCENA VII.

Paride *e* **Calcante.**

PAR. Una parola!... Non siete voi il grand'augure di Giove?

CAL. Sono io: Calcante!

PAR. Calcante?... Va bene!... volevo bussare a quel tempio...

CAL. Ve ne risparmiai l'incomodo... adesso però sono occupato! un sacrificio che è già in ritardo...

PAR. Il sacrificio aspetterà. Vengo per cosa urgente...

CAL. Se mai avete creduto che io mi sarei incomodato pel primo pastore che mi capita fra i piedi...

PAR. *(dignitoso)*. Ho bisogno di voi!

CAL. Bisogno di me? forse per farvi l'oroscopo? Allora

laggiù nei sobborghi vi sono gli auguri pel popolo.. io sono l'oracolo dell'alta aristocrazia!

PAR. *(trattenendolo)*. Dunque voi non avete ricevuto una lettera di Venere?

CAL. Io no!

PAR. Pare impossibile! La colomba è partita prima di me... Cammin facendo avrà incontrato qualche colombo, e si sarà fermata a civettare! Come sono deboli queste colombe!

CAL. Avete un bel dire, ma io non credo nè alla vostra lettera di Venere, nè alla vostra colomba!

PAR. Non mi credete?

CAL. No.

PAR. Allora guardate! *(orchestra.)*

CAL. Dove?

PAR. Laggiù... nell'orizzonte... quel piccolo punto nero che ingrandisce... ingrandisce...

CAL. Un passerotto forse?

PAR. No... è la colomba che reca la mia lettera!

CAL. Infatti mi pare... *(la colomba viene dalla destra, scende e poggia sulla mano di Paride: ha una lettera nel becco e sbatte le ali.)* Sì... ha una lettera nel becco...

PAR. Questa lettera è diretta a voi! *(La colomba agita le ali.)*

CAL. A me! *(prende la lettera)*. E adesso perchè non se ne va?

PAR. Domanda se vi è risposta... *(alla colomba)* No, non ce n'è... *(la colomba vola via dalla sinistra.)* To'! prende un' altra strada! avrà qualche altra commissione da eseguire! Questa Venere ha una corrispondenza!....

CAL. Il francobollo di Citera!... e di Venere... la lettera è propriamente sua. *(stacca il francobollo e lo ripone in una scatoletta.)*

PAR. Che cosa fate?

CAL. Lo conservo per l'album dei francobolli della principessa Ermiona!... Ne fa collezione!

PAR. Benissimo,

CAL. Permettete?

PAR. Fate pure.

CAL. *(legge mentre l'orchestra suona.)*

In su i vent'anni, con la chioma bionda
Un pastorel verrà:
E 'n nome della Dea che uscì dall'onda,
Calcante il sentirà.
A quel dolce pastore, a cui simile
Gusto miglior non v'è,

Della donna più bella, e insiem gentile
La Dea promessa fè.
Quando di Leda la figlia divina,
Elena apparirà,
Calcante allor, mostrando la regina,
— È questa — gli dirà.

PAR. Ecco tutto!

CAL. Come! Sareste voi Paride, figlio del re Priamo? A Sparta non si parla che di voi... tutta la Grecia ripete il vostro nome... Siete dunque voi che pronunciaste quel famoso giudizio?

PAR. Io stesso.

CAL. Di modo che voi vedeste la Dea!

PAR. Un poco!

CAL. *(dandogli un colpo alle spalle)*. Eh bricconcello! Oh! perdonate, principe.

PAR. Fate pure.

CAL. Se non temessi dispiacervi, vorrei pregarvi...

PAR. Di che?

CAL. Di narrarmi quella storiella.

PAR. *(battendogli sul ventre)*. Buffone!... grand'augure, perdonate!

CAL. Accomodatevi pure... E così?

PAR. Uditemi:

In un bosco sul mont'Ida
Si querelan tre beltà;
Mentre ognuna in sè confida,
La più bella chi sarà?
Evohè!... Ben quelle Dive
San garzoni accalappiar;
Evohè! Ben quelle dive
San mille arti adoperar!
Là... nel bosco passa un uomo,
Giovin molto, ardito e bel:
Nella man portava un pomo...
E guardava su... nel ciel...
Evohè! Ben quelle Dive, ecc.
— Ferma il passo, o giovanetto;
Noi vogliam parlar con te:
Dona il pomo, o mio diletto,
Alla bella fra noi tre.
Evohè! Ben quelle Dive, ecc.
L'una disse: — Ho la corona
Di pudor, di castità;
A Minerva il pomo dona

Chè lo merta; a lei lo dà...
Evohè, ben quelle Dive, ecc.
L'altra disse: — Al mio blasone,
Al mio orgoglio sol si dè:
Dona il pomo a me Giunone,
Altra degna più non v'è...
Evohè! Ben quelle Dive, ecc.
Ah! la terza! Io la guardai...
Non fe' motto, e sospirò...
L'alma e il pomo io le donai,
Sempre, sempre io l'amerò.
Evohè! Ben quelle Dive, ecc.

Cal. *(stringendogli la mano).* Ma benissimo! ricevete i miei complimenti. Venere comanda ed io obbedirò! Non vi nascondo che a malincuore eseguisco tale ordine, perchè quella buona pasta di Menelao mi è più amico che re... e nullameno vi obbedirò. I miei oracoli, il mio tuono, tutti insomma siamo a vostra disposizione. Desiderate che vi presenti alla regina?

Par. Sì, ma senza svelare il mio nome. Voglio conservare il più stretto incognito sino a che il momento non mi parrà opportuno per un gran colpo di scena.

SCENA VIII.

Elena, *le sue Seguaci e* detti.

(La porta del tempio si apre, e le donne venute a piangere Adone scendono lentamente a due a due. L'orchestra ripete l'aria che ha suonata alla lettura della lettera, Le donne passano senza guardare il pastore che da parte sua appena le guarda. Ma quando appare Elena per ultima sui gradini del tempio, è colpita dalla bellezza del pastore. Paride è commosso alla vista della regina.)

Cal. *(piano a Paride e indicandogli Elena.)*
Quando di Leda la figlia divina
Elena apparirà,
Calcante allor, mostrando la regina,
— È questa — gli dirà. *(Tutte le donne escono dalla sinistra. Elena sola è rimasta. Qualche cosa di strano la trattiene vicina al bell'incognito.)*

SCENA IX.

Elena, Calcante *e* Paride.

ELENA *(fissando Paride).* Calcante!
CAL. Mia regina!
ELENA. Chi è quel bel giovane?
CAL. Uno straniero!
ELENA. Io non so ben se reggia od abituro
Nascer lo vide; so che rivestita
Di genio è la sua fronte; nè più puro
Un volto mai m'aprì novella vita!
CAL. Principessa, improvvisate anche dei versi?
ELENA. Sono versi?... non me ne sono accorta! Le parole mi sono quasi sfuggite dalle labbra vedendo colui... Ma chi è?
CAL. Un pastore...
ELENA. Un pastore?
CAL. Così, almeno mi ha detto!
ELENA. Fortunate le pastorelle... s'egli è pastore! Ma tu credi che veramente lo sia?
CAL. Non so: ma se la mia amata sovrana volesse domandarglielo...
ELENA. È un buon consiglio... Lasciami, Calcante, poichè gli Dei hanno parlato per bocca tua... Voglio interrogarlo.
CAL. *(da sè guardando Elena e Paride).* È Venere che lo comanda... Sempre la Fatalità. *(entra nel tempio.)*

SCENA X.

Elena, Paride *e poi* Calcante.

ELENA. (Perchè sono così turbata... Parmi che mi debba accadere qualche cosa di fatale!)
PAR. (Questa dunque è la donna, della quale mi fu promesso l'amore. Venere sa far bene le sue cose... Tante grazie, Venere!)
ELENA. Bel giovine...
PAR. Principessa!
ELENA. Sei tu veramente un mortale? Gli Dei talvolta non sapendo che fare, si divertono a presentarsi a noi sotto tante forme...

PAR. Io sono un mortale!

ELENA. È impossibile!

PAR. Ve l'assicuro!

ELENA. Pastore?

PAR. Pastore!

ELENA *(con dolce ironia)*. Dov'è il tuo gregge?

PAR. *(indicando la destra)*. Laggiù... laggiù... nella montagna...

ELENA. E perchè l'hai abbandonato e sei venuto qui?

PAR. Mi si disse che vi era un concorso: mi son fatto iscrivere e son venuto, nella speranza di farmi distinguere.

ELENA. Per la tua bellezza?

PAR. *(con modestia)*. No, per la mia intelligenza...

ELENA. Per la tua bellezza... perchè tu sei molto bello... Se tu non fossi pastore non te lo direi... Ma con te non si può temere alcuna conseguenza! Sì, tu sei superbamente bello

PAR. (O Venere!) Principessa!

ELENA. Di faccia bellissimo... Vediamo un po' il profilo... Voltati... voltati ancora! *(Paride le volge le spalle.)* Come è innocente!... Ha tutto per lui!... Mettiti di faccia... Alza la testa... non aprir la bocca!... Sei bello!

PAR. (Grazie, Venere!)

ELENA. Sei bello... Ma chiudi la bocca!... *(pausa.)* Pensando a te trascuro le faccende mie!... Che ora è?

PAR. *(guardando il sole)*. Le tre ore e venticinque minuti!

ELENA *(guardando in aria dall'altra parte)*. A me pare che siano le due e quaranta!

PAR. Il vostro meridiano ritarda!

ELENA. Ma se sono le tre e venticinque, la cerimonia a momenti comincia. Gran brutta cosa è l'etichetta! Una regina sta ammirando un bel pastore da cinque minuti?... crac! salta in mezzo l'etichetta per distoglierla e separarli.

PAR. Eppure, in barba all'etichetta, vi sarebbe sempre un mezzo per corrispondere!

ELENA. Un mezzo?... e quale?

PAR. Uno sguardo che dall'occhio del pastore osasse salire fino al trono della regina; un altro sguardo che dal trono della regina si degnasse scendere sino al pastore...

ELENA *(con melanconia)*. Questo a Corinto si chiamerebbe fare d'occhietto!... *(Elena e Paride si guardano in si-*

lenzio. Dopo un istante odonsi le prime battute della marcia del re.)

CAL. *(uscendo dal tempio ed avvicinandosi ad Elena.)* Regina, il corteggio!...

ELENA *(a Paride).* Bisogna separarci... ma vorrei rivederti.

PAR. Mi rivedrete!

CAL. Regina! Ecco i re che vengono per la cerimonia.

ELENA. Andiamo a cingere il diadema ed a mettere un po' di polvere d'oro ne' miei capelli... *(esce a destra dopo aver salutato Paride, che le corrisponde e si unisce alla folla che entra in iscena.)*

CAL. Essa ha ragione! è la moda di Sparta.

SCENA XI.

Calcante, Oreste, Partenope, Lena *e poi i due* **Ajaci, Achille, Menelao, Agamennone,** *seguito da Guardie, Suonatori, Popolo e in ultimo* **Elena** *e* **Paride.**

ORESTE *(entra pel primo dalla sinistra con Partenope e Lena.)* Calcante... Ecco il corteggio di papà. *(Tutti entrano dalla sinistra. Oreste si colloca in un canto a sinistra con Calcante.)*

CORO. Ecco i Re del suolo Elleno:
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno, e quel che son.
Menelao, ch'è re di pace;
Arde Achille come brace...
Poi v'è il grande Agamennon!...

(intanto che si canta il Coro, all'intorno si sono collocati dei sedili. I re entrano come sono indicati.)

1.° e 2.° Ajace (a braccetto.)
Questi re pien di valor
Gli Ajaci son!

AJA. 2 E i due petti con decor
Ciascun espon,

AJA. 1 Nell'immenso ed aspro ancor
Di trombe son!

I 2 AJA. Questi re pien di valor
Gli Ajaci son!

CORO. Regi son tutto valor,
Gli Ajaci son!

ACH. Io sono il bollente Achille,
Gran Marmidon...:
E combatto un contro mille --
Tremendo io son...
Le mie idee sarien tranquille,
Senza il tallon!
Io sono il bollente Achille
Gran Marmidon!

CORO. Ecco è desso, il fiero Achille,
Gran Marmidon!

MEN. Son marito alla regina,
Menelao re!
Temo, il dico alla sordina,
Che facil è,
Che mi faccia la sposina...
Non vo dir che.
Son marito alla regina,
Menelao re!

CORO. È marito alla regina,
Menelao egli è!

AGA. Il barbuto che s'avanza
È Agamennon:
E con ciò dico abbastanza,
Chi mi son:
Ve lo dice la burbanza
E il mio gran tuon!
Il barbuto che s'avanza
È Agamennon!

CORO. Il barbuto che s'avanza
È Agamennon!

CAL. *(che è uscito un momento prima dalla dritta, rientra e dice ad alta voce).* La regina!

CORO. Ecco i re del suolo Elleno,
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno, e quel che son.
Menelao, ch'è re di pace;
Arde Achille come brace:
Poi v'è il grande Agamennon!

(Mentre si canta il Coro, tutti i re s'inchinano con gran rispetto dinanzi ad Elena, e prendono posto alla dritta. Agamennone, Elena e Menelao siedono sugli scanni a loro destinati. Gli altri restano in piedi alla destra di Agamennone, Calcante, Oreste, Partenope e Lena sono a sinistra. Quattro suonatori vengon collocati sui gradini del tempio. Il popolo e le guardie

formano diversi gruppi nel fondo. Tutti gli altri re rimangono in piedi a destra: il seguito si colloca a sinistra.)

CAL. *(ad Oreste).* Principe!

ORESTE. Che c'è?

CAL. Andate a sedere.

ORESTE. No: è convenuto con papà che io resti qui in piedi per applaudire i suoi discorsi. Forse sarò il solo.

CAL. Se è convenuto!...

AGAM. Ci siamo tutti?

CAL. Sì, re dei re!

AGAM. La seduta è aperta. La parola è al re Menelao.

ORESTE *(applaudendo).* Bravo!...

AGAM. Troppo presto! *(Torna a sedere.)*

MEN. *(alzandosi e tossendo.)* Signori... e signore... io veramente ero stato prescelto per presiedere questa festa... ma siccome... io non lo nascondo... sono affatto ignaro dell'arte oratoria... così pregherei l'onorevole mio cognato Agamennone a prendere il mio posto... Voi me lo affidaste... ed io ve lo rendo. *(grandi inchini e siede.)*

ORESTE *(agli altri che gli sono vicini).* Adesso sentiremo quella cima di papà!

AGAM. *(alzandosi e portandosi un po' sul davanti.)* Re, principi e popoli della Grecia: oggi, come nelle nostre lotte abituali, non si tratta già di lanciare il dardo con mano sicura, oppure di guidare un carro tirato da quattro cavalli. Questo giorno è esclusivamente dedicato alle cose d'intelligenza... Uomini forti ne abbiamo; l'ardente Achille è forte!... i due Ajaci sono forti e anch'io... *(si alza la tunica e fa vedere i muscoli delle braccia. Menelao glieli tocca.)* Sapete dove abbiamo una gran deficienza?... negli uomini di spirito.

TUTTI. È vero! è vero!

AGAM. La Grecia s'abbrutisce!

TUTTI. È vero! è vero!

ORESTE. Voto generale!

AGAM. Ritengo che il carattere, quantunque imponente di questa solennità, non m'impedirà di rivolgere la parola a Partenope ed a Lena che io vedo fra i nostri segnaci! Vediamo, direi loro, voi altre che conoscete tanta gente, avete mai trovato persone di spirito? Sono sicuro che esse mi risponderanno di conoscere guerrieri, architetti, filosofi, mercanti, scultori, poeti, letterati, imbecilli, ma gente di spirito no!

PAR.
LENA. } È vero! è vero!

ORESTE. Poco entusiasmo, ma sincero!

AGAM. Ma per gli Dei dell' Olimpo, persone di spirito ve ne debbono pur essere... e per sapere dove siasi rintanata quest'araba fenice abbiamo aperto un tale concorso. I re, i poeti, i pastori...

ELENA *(alzandosi commossa).* I pastori?... Ma dov'è?

AGAM. Che cosa dite, regina?

ELENA. Niente!

AGAM. Allora tornate a sedere. I re, i poeti, i pastori, la ciurmaglia, tutti infine sono ammessi per disputarsi il premio... Il concorso essendo limitato, non vi saranno che tre quesiti: una sciarada, una parola di doppio senso e dei versi a rime obbligate. Il vincitore riceverà dalle mani della regina una corona di papiro... Sulle prime si era pensato ad una corona d'oro... ma riflettendo che anche il papiro, poco su poco giù, può avere lo stesso valore...

ORESTE. Quando fosse monetato!...

AGAM. E non perda il cinquanta per cento sul cambio... Sarà dunque una corona di papiro... Su dunque, giovanotti gagliardi, che la prospettiva di un tal premio vi animi... disputatevi questa gloriosa corona... e voi suonatori... stuonate per l' eloquenza del re dei re... aspettando il momento di straziarci le orecchie per cantare il trionfo del premiato!... *(applausi frenetici.)*

ORESTE *(facendosi notare per smodato entusiasmo e andando ad abbracciare Agamennone).* Bravo papà! Viva papà! Musica! musica! *(Agamennone si asciuga col manto la fronte e siede. La musica suona in modo orribile.)*

AGAM. *(a Menelao.)* Bella musica! e l'avete scritta voi?

MEN. No, è musica dell'avvenire che feci comporre per la circostanza.

AGAM. Su dunque e non si perda tempo! Popoli della Grecia, udite la Sciarada. Re Menelao, leggete. *(gli dà una carta)*

MEN. *(ricevendo il plico suggellato ed alzandosi).* Con piacere.

AGAM. Come tutti lor signori possono vedere, i suggelli sono ancora intatti.

MEN. *(leggendo).* Sciarada!

Cerca nella grammatica,
Il *primo* troverai ..

ACH. Nella grammatica?... So che cos'è.

TUTTI. Silenzio! Non s'interrompa!
AGAM. Sapete che cos'è?
ACH. Sicuro che lo so!... Il *primo* sta nella grammatica?... ebbene si cerchi nella grammatica e si troverà.
AGAM. Ci vuol un bel coraggio a interrompere per dire delle assurdità!... Re Menelao seguitate.
MEN. *(leggendo).* Cerca nella grammatica,
Il *primo* troverai:
Cittade dell'Italia
È l'*altro* se nol sai:
Ed il mio *terzo* semplice
A te dirsi dovrà.
Il *quarto* è facilissimo,
Lo fa quel che cammina,
Il *tutto* incomparabile,
Di sera o di mattina,
Corre siccome un fulmine
Per borghi e per città.
AGAM. Su dunque, speranze della giovane Grecia, sotto... e indovinate! *(tutti parlano fra loro a voce bassa.)*
ACH. Ah! *(tutti lo guardano.)* Ho capito.. Corre come il fulmine... Se corre... è, è...
AGAM. Ma finitela!... *(pausa.)* Ma come! nessuno parla? Nessuno è capace di decifrare la sciarada?
PAR. Vi sono io!
ELENA *(con un grido e alzandosi).* (Ah! è lui!)
AGAM. Un pastore!... che vuoi, pastorello?
PAR. Dire la parola della sciarada!
AGAM. Tu?...
ACH. Presuntuoso!...
AGAM. Che un pastore ne sapesse più dei re?... Sei nel tuo diritto!... parla! *(Siede di nuovo.)*
PAR. Cerca nella grammatica,
Il *primo* troverai.
Lo.
MEN. *(leggendo).* Sì, sì!...
PAR. Cittade dell'Italia,
È l'*altro* se nol sai.
Como.
MEN. *(c. s.)* Sì, sì.
PAR. Ed il mio *terzo* semplice
A te dirsi dovrà.
Ti.
MEN. Sicuramente.
ACH. Sin qui ho indovinato anch'io... Vi aspetto al quarto.

PAR. Il *quarto* è facilissimo;
Lo fa quel che cammina.
Va. — Dunque Lo... como... ti... v...

ACH. Locomotiva! ho sciolto la Sciarada!

PAR. Sì, locomotiva! Ed è da strabiliare che siasi potuto sciogliere questa Sciarada quattromila anni prima dell'invenzione della strada ferrata.

ACH. Sono io che l'ho detto!

AGAM. Achille! voi diventate insopportabile! Tacete! Il pastore ha guadagnato il primo premio.

ELENA. (Vincitore! Egli è vincitore!)

ACH. Ma io sostengo che...

AGAM. *(facendo il mulinello collo scettro).* Silenzio! Giovine vincitore, il tuo nome?

PAR. Se mi permettete lo dirò alla fine del concorso.

AGAM. Come ti piace!

ORESTE. Musica! Musica pel vincitore!

TUTTI. Musica. *(Si suona. Paride si allontana.)*

AGAM. Basta!... basta!... Menelao, leggete la domanda del doppio senso.

MEN. *(leggendo).* Dire qual sia la differenza che passa fra una bella donna ed una bottiglia di vino!

ACH. Non ce n'è... non ce n'è...

TUTTI. No! No!

AGAM. E perchè?

ACH. Perchè sì l'una che l'altra finisce sempre coll' ubriacare.

TUTTI. È vero!

AGAM. E questa la risposta?

MEN. *(guardando la carta).* No... non è questa.

PAR. *(avanzandosi).* No, e lo dico anch'io!

AGAM. Il pastore!... il pastore!

ACH. (Sempre costui!)

MEN. *(a Paride).* Voi ne conoscete la differenza?

PAR. La conosco!

MEN. Allora ditela.

PAR. La differenza sta nell'etichetta;
E se vi fa piacer che ve la dica,
Per la donna ci vuol nuova e perfetta,
E pel contrario al vin ci vuol antica...

AGAM. *(dopo pausa).* Ah!... ho capito!

MEN. Bravo! Bravo!

AGAM. Guadagnaste anche il secondo premio! In quanto al vostro nome..

PAR. Preferisco aspettare! *(si allontana.)*

AGAM. Come volete!

ORESTE. Musica! musica per lo sconosciuto! *(la musica suona.)*

AGAM. Basta! Adesso all'ultima prova! Re Menelao leggete le rime.

MEN. Eccole, *catena, è, pena, tre!* sono molto facili, ma per un primo concorso... *(torna a sedere.)*

AGAM. A voi, poeti... Coraggio se volete vincere il pastore.

CAL. Ripetete le rime.

MEN. *(legge). Catena, è, pena, tre.*

ACH. A me! a me!

AGAM. Ardente Achille, voi avete dello zelo, ma sinora questo zelo non è stato fortunato. Sentiamo adesso che cosa sapete dire.

ACH. Legatemi con una grossissima *catena,* se anche fosse la più pesante che c'*è*... malgrado tutto, senza la più piccola *pena,* io la spezzerò, fossero anche *tre.*

AGAM. Amico mio, questi non sono versi!

ACH. Come non sono versi?

AGAM. Se non lo capite, non sono già qui venuto per darvi delle lezioni di prosodia! *(Ajace 2.° alza la mano.)* Ajace secondo, volete forse dire dei versi?

AJACE 2.° Certamente!... una sola quartina!

AGAM. Sentiamo!

AJACE 2.° *(declamando.)*

Ogni *catena*
Se doppia ell'*è*,
Come ogni *pena*
Vale per *tre!*

AGAM. *(dopo pausa.)* Avete capito, re Menelao?

MEN. Niente affatto; ma c'è dell'armonia.

AGAM. Mio buon Ajace, vi chiedo scusa! Avreste la bontà di ripeterla?

AJA. 2.°
Ogni *catena*
Se doppia ell'*è*

AGAM. Come ogni *pena,* vale per *tre.* Saranno versi armoniosi, ma non vogliono dir niente. Amico, mio, voi farete carriera... farete carriera...

VOCI. Il pastore... il pastore!

PAR. Mi si chiama?

ELENA. Sì... Sì...!

PAR. Mi rivolgo al re Menelao.

MEN. E sia. *(si alza e passa in mezzo.)*

PAR. Ed alla regina Elena.

ELENA *(avvicinandosi).* Parla... parla... *(Tutti si avvicinano, circondano Elena, Paride e Menelao, sul davanti della scena. Paride è nel mezzo.)*

PAR. E dico ad entrambi.
In due l'Imene è tale una *catena,*
Che il peso a sopportar facil non *è:*
Ma a sofferirla inver non c'è più *pena,*
Se non più in due, ma se si porta in *tre!*

ELENA. Bellissimi! bellissimi!

TUTTI Bravo! Bravo!

AGAM. Voi che ne dite, re Menelao?

MEN. Se si porta in tre... Faccio le mie osservazioni sulla conclusione! in quanto alla forma, sono obbligato a convenire che è bellissima.

AGAM. A voi, pastore, anche il terzo ed ultimo premio.

CORO. Gloria al pastore vittorioso;
Ei fece pompa d'ingegno ascoso!
Gloria al pastore vittorioso!...

ACH. *(sbuffando per collera.)*
Da un pastorello vinto!!

AGA. Ma questi chi mai è?

PAR. Paride son, signori: a Priamo figlio, e re!

ELE. *(fra sè).* O ciel! L'uomo del pomo!

PAR. L'uomo del pomo!

TUTTI. L'uomo del pomo.

MEN. Che!... Voi siete un gentiluomo?
Ne son contento invero insino in fondo al core.
Elena con dolore
Il lauro di sua mano donava ad un pastore!
(porgendo la corona ad Elena)
Cingerla a voi s'addice...

ELENA *(coronando Paride).* Nel farlo son felice!

CORO. Sia gloria a Paride vittorioso.
Che mostrò genio sì portentoso

MEN. Intanto io vo' sperar che questa sera
Nel mio regale ostello
Venir vogliate; io ve ne fo preghiera,
Giovin gentile e bello.

ELENA *(con sentimento).* A tavola sediam giusto a sett'ore.

PAR. Di Giove, o figlia eletta, io non l'oblierò!

ELENA *(fra sè).* Lottar contro il Destino sento che non potrò.

CAL. *(piano a Paride).* Sei pago?

PAR. *(piano a Calcante).* Lo sarei molto se il buon consorte
Di qui partisse.

CAL. *(piano a Paride)*. Aspetta. *(entra frettoloso nel tempio: a Filicomio)*
Un tuon, mio fido, e forte!
(Formidabile scoppio di tuono. Spavento universale.)
AGA. O ciel, scoppia il tuono!
Ed ecco a quel suono
Orror general!
CORO. Vuol dire quel tuono
Che scende dal trono
Novella immortal!
CAL. *(sulla soglia del tempio, come ispirato)*
Di sopra al capo fino alle piante
Tremor m'investe atro, profondo.
O Giove, basta! T'udì Calcante!
TUTTI. Udiam che vuole Giove dal mondo.
CAL. *(c. s.)* Sien mie parole da tutti intese:
Chè per mia bocca Giove decreta
Che il Rege Menelao vada a passare un mese...
MEN. *(parlato)* Dove mai?
CAL. Sopra i monti della Creta!
MEN. Oh, che mai! Partir per Creta!
ACH Vanne, parti per la Creta.
CORO. Vanne, parti per la Creta.
MEN. Ma che vado a fare in Creta?
ELE. Deh, vanne, *lulu*;
Sei caro di più! *(fra sè)*
Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in sè;
Ed il popolo intier marca
Che cosa egli è,
E quel misero monarca
É pien di fè,
Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in sè!
TUTTI. Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in se!
CORO *generale*. Parti per Creta
Parti, va... la nave è presta..
Flutti e tempesta
Sfida: e tosto ben lungi ten va,
Tel comanda la Fatalità!

Quadro. — Addii di Menelao ed Elena — Gioja di Paride.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Giuoco dell'Oca.

Gabinetto ricco negli appartamenti della regina. Porte laterali. A sinistra un tavolo. A destra un letto di riposo. Sedie al fondo. Di prospetto porta, fuori della quale vedesi un terrazzo con fondo di campagna. Nel fondo a destra gran quadro sul quale vedesi dipinta Leda col Cigno.

SCENA PRIMA.

Elena, Euclide *e seguaci.*

Elena, *seduta alla sua toeletta, circondata dalle donne che le offrono acconciature e giojelli.* **Euclide** *è a lei vicino.*

CORO Via, quest'oggi, o regina, mostrate
Tutta intera la vostra beltate.
In tal modo si denno onorar
Tutti i re che qui vengono a star.

EUCL. (*presentando una veste ad Elena*)
Questa veste, regina, volete?

ELENA. Non la voglio, ma presto mi date
Quella veste più chiusa che avete:
Io nascondere voglio, sappiate
Quanta grazia posseggo e beltà!

EUCL. Che! velarvi in un giorno di festa
E dai piedi fin sopra la testa?

CORO Egli è un torto... O regina, mostrate
Tutta intera la vostra beltate:
In tal modo si denno onorar
Tutti i re che qui vengono a star.

(*Elena si veste con un abito chiuso dai piedi alla gola: ciò fatto, si alza, congeda le donne, che escono dalla sinistra, e ritiene Euclide).*

SCENA II.

Elena *ed* **Euclide.**

EUCL. Ma che vi è saltato in testa, signora, di vestirvi così? un abito chiuso sino alla gola in un giorno come questo.

ELENA. Resterò così.

EUCL. Fra un'ora in questo gabinetto, i re giuocheranno la loro solita partita all'oca, e più tardi vi sarà la celebre cena dei cento coperti nella grande galleria di Bacco.

ELENA *(seduta presso il tavolo)*. Resterò così.

EUCL. Ma l'etichetta?

ELENA *(alzandosi con dispetto)* Al diavolo l'etichetta! resterò così. E se conoscessi un abbigliamento più austero, lo indosserei sino al ritorno di mio marito. È un voto che feci il dì della sua partenza.

EUCL. Per fortuna tutti sanno che voi siete la più bella donna che si conosca.

ELENA. Oh non dirlo!

EUCL. Regina, un simile turbamento... *(entra uno schiavo dalla destra.)*

ELENA. (Fatale bellezza!) Schiavo, che cosa vuoi?

SCHIAVO. Madama... Vi è fuori il signor Paride!

ELENA. Bene! Ecco quello che io temeva.

EUCL. Signora!

ELENA. Non voglio riceverlo.

EUCL. Crederà che abbiate paura!

ELENA. Io, figlia di Leda, aver paura!

EUCL. Allora ricevetelo.

ELENA. Hai ragione, Euclide... tu lo introdurrai. Ma lasciami prima il tempo di consultar mia madre!

EUCL. Quanto tempo?

ELENA. Ma...

EUCL. Quanto?

ELENA. Che so io? il tempo che occorre ad una figlia che vuol consultare sua madre... Tu devi saperlo meglio di me.

EUCL. Sì, signora! (Povero Menelao!) *(esce collo schiavo a destra.)*

SCENA III.

Elena *sola, poi* **Euclide.**

ELENA *(guardando il quadro)*. Eppure provo una certa consolazione quando mi trovo sola dinanzi a questo quadro di famiglia... Ecco mio padre... ed ecco mia madre!... Autore de' miei giorni, rivolgi verso la figlia il tuo becco favorevole! E tu, Venere, non potevi trovare per quel pastore un'altra ricompensa? E perchè mai, o Dea, per fare le tue esperienze, hai sempre scelto la nostra famiglia?

Ogni cura noi mettiamo
Dello sposo per l'onor:
È il destino, noi non siamo,
Che ci spinge al disonor...
Ah! L'esempio di mia madre!
Dite un po', d'un cigno alter,
Che, si sa, fu poi mio padre,
Ella mai potea temer?
Venere, di', qual piacer trovi tu,
A far così vacillar la virtù?
Fatal dono inver tu sei,
O beltà, che in volto appar:
Noi dobbiam pur con gli Dei
E con gli uomini lottar...
Pur combatto con valore...
Ma che val? Destino egli è!
Vuol la Diva il disonore,
È un destin crudo per me!
Venere, di', qual piacer trovi tu
A far così vacillar la virtù?

Ed ora mi sento il coraggio di resistere.... Euclide, Euclide...

EUCL. *(entrando)*. Madama?

ELENA. Fa entrare il signor Paride...

EUCL. *(andando alla porta annunzia)*. Il signor Paride. *(fa un inchino ed esce.)*

SCENA IV.

Elena, Paride, *poi* **Euclide.**

PAR. *(entra con garbo e saltellando come uno zerbinotto dell'epoca nostra)*.

ELENA. Buona sera, principe.

PAR. Signora, buona sera... *(guardando l'abito di Elena.)*
ELENA. Guardate il mio abbigliamento?
PAR. Sicuro!
ELENA. Vi piace?
PAR. Assai.
ELENA. Che abbiamo di nuovo nelle società eleganti?
PAR. Non lessi ancora il Gazzettino!
ELENA. Oh Dio! stassera come siete nojoso.
PAR. Nojoso?
ELENA. Siete in collera meco?
PAR. E perchè dovrei esserlo?
ELENA. Perchè vi feci aspettare.
PAR. Non vi ho badato.
ELENA. Ah! *(pausa).*
PAR. Rispondetemi un po', signora. Non vi siete mai trovata in faccia ad un uomo che abbia presa una ferma risoluzione?
ELENA. Adesso mi fate paura!
PAR. Allora sedete, signora, ed ascoltatemi. *(siedono. Elena vicino al tavolo. Paride un po' distante).*
ELENA. Vi ascolto.
PAR. Venere, lo sapete, mi aveva promesso l'amore della più bella donna di questo mondo...
ELENA. Avevamo già convenuto fra noi che non se ne sarebbe più parlato.
PAR. Nel vedervi, dissi subito fra me che voi dovevate esser quella.. voi invece mi resisteste, ed allora mi nacquero dei dubbî.
ELENA. Come?
PAR. Dei dubbî, madama, e dissi fra me e me: S'ella resiste è segno che non sarà la più bella donna di questo mondo.
ELENA *(alzandosi).* E chi potrebbe esserlo? Non certo Partènope che si colorisce la faccia; nè la piccola danzatrice che affascina tutti ai balli di Pafo; nè la stupida Penelope, colla sua smania di tessere la tela; nè mia sorella Clitennestra con quel nasino rivolto all'insù, nè...
PAR. No, madama: nessuna di quelle che avete nominate... per cui...
ELENA. Per cui...
PAR. Dovete esser voi!
ELENA *(sedendo).* Ah!...
PAR. (*avvicinandosi ad Elena*). Siete voi, signora! e giacchè Venere mi ha promesso...

ELENA. Continuate!

PAR. Oh! alle corte, signora. È già trascorso un mese e siamo ancora come al primo giorno. Che un uomo ordinario si contenti di fare l'occhietto languido, che sospiri, lo capisco. Ma io che sono molto avanti in fatto di galanteria; io che ho giudicato le tre Dee, voi mi capirete...

ELENA. Adesso udite me!... Io vi ho capito subito...

PAR. Ah sì? Ma allora..

ELENA. Allora... allora... e la mia riputazione?

PAR. Siamo ancora alle solite! la riputazione... sempre la riputazione. Allora so che cosa mi resta a fare. L'ondeggiare mi secca, e vengo ad una risoluzione. Vi sono tre mezzi per conquistare il cuore di una donna.

ELENA. Tre mezzi?

PAR. Già. Primo, l'amore. Volete amarmi?

ELENA *(facendo forza a sè stessa e con voce soffocata)*. No.

PAR. Una, due, tre... Volete amarmi?

ELENA (*c. s.*) No.

PAR. No? Passiamo al secondo mezzo. La violenza.

ELENA *(alzandosi)*. Ardireste violentarmi?

PAR. *(freddamente)*. Chi lo sa?

ELENA *(da sè)*. Oh! come mi ama!

PAR. Principessa... (*si slancia verso di lei.*)

ELENA *(gridando)*: Euclide... Olà!

EUCL. *(entrando)*. La regina m'ha chiamata?

ELENA. Sì, ma non ho bisogno di nulla: volevo sapere se eri di là. (*a Paride*) E il terzo mezzo qual'è?

PAR. Il terzo mezzo, è l'astuzia. *(s' inchina ed esce)*.

ELENA. L'astuzia!... Per la memoria di mia madre mi sono ben difesa. *(suono di musica. Euclide dispone gli sgabelli)*. Che cosa significa questa musica?

EUCL. È Agamennone col suo seguito che vien qui per giuocare all'oca. (*Tutti i re entrano dalla sinistra.*)

SCENA V.

Elena, Euclide, *poi* **Agamennone, Achille,** *i due* **Ajaci, Calcante, Oreste,** *Guardie che portano il giuoco dell'oca sopra una tavola che collocano nel mezzo della scena.*

CORO.

Ecco i Regi! All'oca qua
Con piacer si giuocherà;
Oh! che gioja! oh che piacer!
Che dolcissimo goder!

Gloria all'oca!
Ecco i Regi! All'oca qua, ecc.

ELENA *(piano a Calcante)*. Grand'augure, debbo parlarvi... Sono così commossa...

CAL. *(piano ad Elena)*. Dopo il giuoco, principessa! (*forte*) Giuochiamo sì o no a questa benedetta oca?

AGAM. Sì, ci siamo tutti.

CORO
Che piacere! All'oca qua
Certo or or si giocherà...
Gloria all'oca!

AGAM. Ma io non vedo il signor Paride!

ELENA. È uscito in questo momento. Anzi, a tale proposito, re dei re...

AGAM. Che cosa volete, figlia mia?

ELENA (*traendolo in disparte*). Se un uomo, dal quale tutto avete a temere, vi dicesse... mi rimane per terzo mezzo l'astuzia... Che cosa fareste?

AGAM. Io... io... (*dopo pausa*) Starei in guardia!

ELENA. Grazie... è quello che farò anch'io.

AGAM. Farete benissimo. E non abbiamo nuove di Menelao!... Da Creta non è giunto nessun corriere?

ELENA. No.

AGAM. Allora tanto meglio. Il proverbio dice: nessuna nuova, buona nuova.

CAL. All'oca, all'oca...

AGAM. Ma voi, Calcante, siete un giuocatore accanito...

CAL. E voi, re dei re, non lo siete?

AGAM. Non lo nego. Dopo aver impiegato tutta la giornata pel governo de' miei popoli, è pur dolce cosa togliersi dal capo la corona e giuocare una partita coi nostri vecchi e buoni amici, al tarocco o all'oca...

ACH. Ah sì... dopo essersi coperti di gloria, è dolce cosa... (*fa qualche passo verso Agamennone, uno dei suoi tacchi produce un rumore strano.*)

AGAM. Che cos'avete, Achille?

ACH. Io?... niente!

AJACE 2.° Camminando, fate un certo rumore...

ACH. Ma no, ma no...

AJACE 1.° Tornate a camminare... (*Achille fa un passo: lo stesso strano rumore.*)

CAL. (*ridendo*) Io so che cos'è!

ACH. Calcante!

CAL. Ha fatto corazzare il suo tallone!

ACH. E se ciò fosse, voi al mio posto non avreste fatto altrettanto? Poichè mia madre, tuffandomi nel fiume

Stige, ebbe l'imprudenza di lasciarmi fuori il tallone... mentre era cosa facilissima cacciarmi sott'acqua prima da un lato così... e poi dall'altro così..

ORESTE. Il fatto sta che questo pensiero avrebbe dovuto venire ad una madre!

AJACE 2.° Bel merito ad esser coraggioso...

AJACE 1.° Quando si è invulnerabili!

AJACE 2.° Ed egli ne mena vanto.

AJACE 1.° E lo chiamano un eroe!

ACH. (*furioso*). Figlio di Telamone!

AJACE 1.° Ebbene, figlio di Peleo?

ACH. Mi darete soddisfazione.

AJACE 1.° (*con energia*). Mai! io non posso battermi contro un muro!

ACH. Allora tu mi fai delle scuse!

AJACE 1.° Si sa!

ACH. Ecco quello che volevo. (*si gettano l'uno nelle braccia dell'altro.*)

AGAM. (*piano ad Oreste*). Mi piace, di tanto in tanto, vederli alle prese... io li divido per regnare, e qui sta il segreto della mia grandezza.

ORESTE. Non dubitare, papà! farò altrettanto anch'io quando sarai andato ai Campi Elisi.

AGAM. Ai Campi... Ah, sì!... Quando vi andrò... più tardi che sia possibile.

ORESTE. Aspetterò, papà: sai bene che io ti amo!

ELENA (*dietro alla tavola*). Signori, l'oca vi aspetta.

CAL. All'oca! All'oca!

CORO. Che piacere! All'oca qua
Certo or or si giocherà!
Gloria all'oca!

ACH. Quanto si giuoca?

AJACE 1.° Dieci mine!...

ACH. Non conosco la moneta di Sparta! preferisco quella francese! dieci mine quanti franchi fanno?

AJACE 1.° Sono cinquanta luigi... cioè mille franchi!

ACH. Ebbene, eccovi cinquanta luigi (*punta*).

ORESTE. Papà.

AGAM. Che vuoi, figlio mio?

ORESTE. Punta per me!

AGAM. Non hai denari? jeri l'altro hai pure avuto la tua mesata... e senza ritenuta!

ORESTE. Jeri dovevo pur vivere!

ELENA. Povero ragazzo... ha molti bisogni e dobbiamo compatirlo. Metto io per te.

ORESTE. Grazie, zia!
EUCL. (*ad Agamennone che la bacia sulla spalla*). Signore...
AGAM. Pago la tua posta!
EUCL. Allora fate pure. (*Tutti hanno puntato eccettuato Calcante.*)
CAL. Il giuoco è fatto!
AGAM. E voi, Calcante?
CAL. Che cosa?
AGAM. Pagate!
CAL. Quanto?
TUTTI. Dieci mine.
CAL. (*pagando*). Eccole... mi ero dimenticato...
ACH. Al solito!...
ELENA. A voi, re dei re, incominciate.
AGAM. Incomincio (*getta i dadi*). Sei e tre nove: vado al 22.
AJACE 2.° Bel colpo
AGAM. Ventidue, le due civette!
ORESTE. Partenope e Lena!
AGAM. (*severamente*). Che cosa!
ELENA. Lasciatelo dire! (*giuoca*). Quattro e tre! Vado nel labirinto!
AGAM. Guardate di non perdervi!
ELENA. Non abbiate paura!
AGAM. A voi, Achille.
ACH. (*giuoca*). Cinque!
CAL. Cinque? cadete sull'oca...
ACH. Che dite?
CAL. Dico che al cinque vi è un'oca, e che non potete fermarvi: pagate dieci mine, e aspettate l'altro giro.
ACH. Non voglio aspettare!
CAL. È la regola! (*ridono*). A me! A me!
AJACE 1.° (*all'altro Ajace, mentre Calcante agita i dadi*) Guardate Calcante che ha un certo modo di giuocare... bisogna sorvegliarlo!
AJACE 2.° (*piano*). Sì...
CAL. (*giuocando*). Quattro e cinque nove... Vado nel cinquantatrè!... bel colpo.
ACH. E perchè al cinquantatrè?
ELENA. È la regola!
ACH. La regola!... la regola!...
AJACE 1.° (*giuocando*). Sei!
AJACE 2.° (*c. s.*) Due!
ORESTE. (*c. s.*) Due anch'io!
EUCL. (*c. s.*) Quattro!

ELENA (*ad Agamennone*). A voi, caro signore!
AGAM. (*giocando*). Nove... e ventidue, trent'uno! Diavolo! Sono caduto nel pozzo! (*mette il denaro*). Ecco le mie dieci mine!
ELENA (*c. s.*) Tre! la culla di Paride.
ACH. A me! A me! Adesso vedremo... (*giuoca*). Cinque!
CAL. Un'altra oca! Pagate dieci mine, ed aspettate l'altro giro!
ACH. Perchè?...
AGAM. Perchè siete in oca!...
ACH. (*alzandosi.*) Ripetete quello che avete detto.
AGAM. Ho detto che siete in oca!
ACH. Vi proibisco di chiamarmi oca!
AGAM. Siete un bell'originale... non è questo il giuoco dell'oca?
ACH. Il vostro giuoco prediletto... e se io vi chiamassi l'oca delle oche...
AGAM. Non ci mancherebbe che questo!
TUTTI. Al giuoco! al giuoco! (*Achille torna a sedersi.*)
AGAM. (*fra sè.*) Questi alterchi mi divertono.
CAL. (*agitando i dadi*). Io sono al 53: se potessi fare un piccolo dieci... avrei vinto!
AJACE 1.° Sarei curioso di vedere...
CAL. Che cosa?
AJACE 1.° Che voi faceste dieci!
AGAM. (*con malizia.*) Speriamo che non faccia dieci . . . . Non ha fatto dieci.
CAL. (Ho capito! mi sorvegliano.) (*giuoca*). Sette!
AJACE 1.° Alla buon'ora... Se aveste fatto dieci...
AJACE 2.° (*giuoca*). Undici.. si ritirerà sotto la tenda del bollente Achille...
ACH. Che vuol dir ciò?
AJACE 2.° Dieci... vuol dire che ci piace di dire così.
ORESTE. Sei... un uomo di spirito!..
EUCL. Nove... Gladiatori!...
AGAM. Io sono nel pozzo... e aspetto... Conosco la regola, io!
ELENA (*giuoca.*) Otto...
ACH. Otto la bella Elena.
ELENA. Che vuol dir ciò?
ACH. Lo so io forse? Tutti dicono qualche cosa, non avrò il diritto di parlare anch'io?
TUTTI. Suvvia, giuocate! (*Achille torna a sedersi.*)
ACH. (*giuoca*). Un altro cinque!
CAL. Ancora sull'oca! A me! Quante mine vi sono? (*allunga la mano al piattello, ma vien trattenuto.*)
AGAM. Vi son tre talenti!

CAL. E quattordici mine! in tutto 17 000 franchi di valuta corrente (*fra sè*). (Bisogna vincere!)

ACH. Giuocate!

CAL. Un momento! Lasciatemi almeno il tempo d'invocare gli Dei! (*si porta sul davanti della scena, leva di tasca alcuni dadi, li esamina: tutti i giuocatori si alzano in punta di piedi per veder quello che fa*) Il cinque... il sei... dove diavolo si sarà ficcato il tre!

TUTTI. Calcante e così?

CAL. (*trovando il dado*). (Eccolo! il colpo è fatto!) Eccomi! (*giuoca, tutti lo guardano ammiccandò dell'occhio*) Tre! ho vinto! (*prende il piattello coi denari.*)

TUTTI. Tre!

CAL. Le quattordici mine e i tre talenti a me!

AGAM. (*mentre gli altri si alzano e si avvicinano minacciosi a Calcante*). Allora voi pensate.

Che non vedemmo niente!

CAL. Signor, voi m'insultate!

AGAM. Come gonzi tu ci tratti

I DUE AJA. Porta dadi contraffatti!

ACH. Presto, rendi le monete...

CAL. Per un'oca mi prendete?

ELENA. L'è un agire indegnamente.

ORESTE. Se renderete l'oro, non si dirà più niente.

CAL. Non vo' render proprio niente!

TUTTI. L'è un agire indegnamente.

CAL. Non vo' render proprio niente!

Di me temete...
Non insistete!...
Non fate ciò...
Tremar vi fo!

GLI ALTRI. Di qui non passi,
Seguiam suoi passi...
Su, lo frughiam...
Poi lo scacciam!

I DUE AJA. (*afferrando Calcante, che vorrebbe fuggire, e menandolo sul davanti della scena*)

Se così vi comportate,
Certamente un giorno date
A chi gioca del danaro
Or la nomina di baro!

CAL. Di me temete, ecc.

GLI ALTRI. Di qui non passi, ecc.

(*Calcante fugge a sinistra seguito da tutti i re. Restano sole Elena ed Euclide, mentre le guardie portano via la tavola.*)

SCENA VI.

Elena *ed* **Euclide.**

Elena *(ad Euclide che rimette al posto le sedie.)* Queste cose mi disgustano! Da questa sera in poi non si giuocherà più ne' miei appartamenti.

Eucl. Non si può negare che Calcante è d'una tale avidità...

Elena. Più imprudente che avido... Quello che promuove lo scandalo, non è già il fare il male, ma farsi cogliero sul fatto.

Eucl. Giustissima idea!

Elena. Tanto giusta che mi meraviglio d'averla avuta nello stato d'abbattimento in cui mi trovo.

Eucl. Calmatevi, regina, rimettetevi e vestitevi per andare alla cena.

Elena. No: io non andrò a cena.

SCENA VII.

Calcante *e* dette.

Eucl. Calcante!

Elena. E così?

Cal. Ho dovuto transigere restituendo la metà. Mi approvate?

Elena. Vi approvo! ma lasciam da parte i giuocatori... è all'augure di Giove che voglio parlare. Euclide, lasciami: andrai tu a cena.

Eucl. Bene, signora!

Elena. Farai le mie scuse ai re.

Eucl. Sì, madama!

Elena. Va, fanciulla mia!... io vado a letto. Dà ordine agli schiavi che veglino su quel terrazzo.

Eucl. Ordinerò!

Elena. Anzi questa notte voglio che ne sia raddoppiato il numero! (Quel terzo mezzo l'astuzia... mi spaventa!) Va, Euclide... va... *(Euclide esce.)*

Cal. *(esaminando le monete).* Questa deve esser falsa... poco male!... me ne servirò per pagare le imposte! *(a poco a poco si fa notte.)*

SCENA VIII.

Calcante *ed* Elena.

ELENA. Calcante!

CAL. Regina!

ELENA. Io soffro, amico mio, e combatto! Poco fa, è venuto ... prima del giuoco dell'oca... si è seduto là... dove siete voi... io gli parlai altera, e lo congedai mentre il mio cuore..

CAL. Un po' di calma, regina... un po' di coraggio e gli Dei vi ajuteranno!

ELENA. Gli Dei! Ma se sono essi che vogliono la mia perdita.

CAL. Venere lo credo, ma gli altri...

ELENA. Gli altri?

CAL. Si potrebbe commuoverli in vostro favore a furia di preci e di sacrifici... Ma sacrifici costosi... non fiori... ma ecatombe... e vittime!

ELENA *(fra sè)*. Vittime!.. povero Menelao!

CAL. In queste cose non si deve perdere il coraggio. Sapete adesso che cosa dovete fare?... Venite a cena!

ELENA. Questo poi no... Egli sarà nel novero degli invitati, ed io ho paura della mia debolezza... e poi i fiori, i profumi, quel maledetto vin di Cipro.. non si sa mai che possa accadere... Resto qui e voglio dormire... *(si mette a sedere sul letto)*.

CAL. Allora io me ne posso andare?

ELENA. Non ancora... restate a me vicino... La vostra presenza mi fa bene...

CAL. Troppo buona.

ELENA. Pregate gli Dei, perchè mi mandino un bel sogno! *(Molti schiavi passano sul terrazzo: Euclide che li accompagna chiude le cortine.)* Che rumore è questo?

CALC. Sono gli schiavi.

ELENA. Ah gli schiavi! Calcante, vi giuro che le porte del palazzo sono ben custodite in assenza di Menelao!... Ah! Se io riuscissi a dormire e nel mio sonno potessi vederlo...

CAL. Menelao?

ELENA. No...

CAL. Ho capito! Quell'altro?

ELENA *(chiudendo gli occhi)* Sì... un sogno... nient'altro

che un sogno, il quale mi facesse comparire dinanzi quel Paride che fuggo e che adoro... Ho bisogno di questo sogno... Calcante, fate ch'io l'abbia, e se voi non me lo promettete, non avrete più nessun regalo da me! *(si sdraja sul letto.)*

CAL. Ma la cosa non è tanto facile... e senza grandi offerte...

ELENA. A voi, se il volete, tutto riesce facile... Questo sogno, Calcante, questo sogno... *(si addormenta.)*

CAL. Povera donna! Dorme! Quanto è bella!... e sono solo con lei... Se osassi... *(si avvicina chinandosi su lei per darle un bacio)* Calcante, che cosa fai? la tua augusta regina!... *(Uno schiavo socchiude le tende, ascolta, si decide ad entrare, e batte sulla spalla a Calcante. Quello schiavo è Paride. Calcante si volta.)*

PAR. *(mettendogli una mano sulla bocca).* Silenzio!...

CALC. Un miserabile schiavo... entrare nelle camere della regina!

PAR. Taci!.. potresti svegliarla!

CALC. *(stupefatto).* Paride!

PAR. Le dissi che il terzo mezzo era l'astuzia... *(vedendo entrare Euclide si nasconde.)*

SCENA IX.

Calcante, **Euclide**, **Elena** *e* **Paride** *nascosto. La scena è quasi al bujo.*

EUCL. *(con una lucerna.)* Regina, secondo i vostri ordini feci raddoppiare il numero delle guardie.

CAL. Silenzio! ella dorme *(prende il lume, e lo colloca nel fondo.)*

EUCL. Allora, venite via?

CAL. No, lasciami.

EUCL. Volete restare nella camera della regina?

CAL. Per vegliare su lei!

EUCL. La regina non ha bisogno di voi... è assai ben guardata!

CAL. *(sorridendo).* Lo credi?

EUCL. Sicuramente... e poi vi aspettano alla cena...

CAL. Ma...

EUCL. Venite dunque...

CAL. *(da sè).* (È la Fatalità.) Andiamo a cena. *(esce con Euclide.)*

SCENA X.

Paride *ed* **Elena.**

PAR. *(rientrando e contemplando Elena che dorme).* Venere ha mantenuta la sua parola! Il pastore e la regina sono l'uno al fianco dell'altra! Mi amerà quest'altera principessa? Sarò anch'io una volta felice?... Sono solo ed è notte... Menelao viaggia sui monti di Creta, e Venere mi assiste..

CORO INTERNO.
Intrecciam bella corona
Di rose e fior;
Chi alla gioja s'abbandona
Merita onor!
Su... beviamo allegramente!
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente
Di Noè la lunga età!
Là, là, là, là, là, là, là!

PAR. Che è questo! *(guardando a sinistra.)* Sono i re che cenano nella galleria di Bacco... *(s'inginocchia vicino alla regina.)*

ELENA *(svegliandosi).* Paride a me vicino!

PAR. Sono io.

ELENA. A quest'ora! Ma non può essere che un sogno!

PAR. (Un sogno!)

ELENA. Sì, questo è il sogno che domandavo a Calcante!

PAR. (Ah! se potessi lasciarle credere che è realmente un sogno.)

(Elena si alza. Paride le si avvicina prendendola per mano e conducendola sul davanti della scena.)

ELENA.
Egli è il cielo che m'invia
Questo sogno amoroso conforto all'alma mia!

A DUE.
Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Gli dà notte il suo mistero,
Passerà col nuovo albor:
Godiam dunque! E passeggiero!
Non è che un sogno, bel sogno d'amor!

ELENA.
Or, Paride, m'ascolta: interrogare io bramo
Il pastorello che amo.
Vorrei saper...

PAR.
Che mai? Parla, donzella mia...

ELENA.
Ma s'io non fossi in sogno, davver non l'oseria
Come Venere son bella?

PAR. Nol so dir, regina amata...
Io la Diva ho coronata
Quand'era.. tu comprendi... più non dirò... ma quella..
ELENA. Comprendo!
PAR. Ho visto...
ELENA Parla...
PAR. Le spalle sue divine,
Che assai male il biondo crine
All'avido mio sguardo nascondere potea!
ELENA. *(lasciando cadere l'acconciatura che le nascondeva le spalle.)*
Egli è un sogno! Ebben, ti bea!
A DUE. Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Gli dà notte il suo mistero, ecc.
ELENA Ebbene, adesso poi?
PAR. Alma beltade io veggio,
Eppure...
ELENA Eppur?
PAR. Dire a voi deggio
Che sul monte Ida io le parlai...
Non so che fece Venere, ma molto l'ammirai!
ELENA. Di me più bella è dunque?
PAR. No;
Ma senza l'abbandono star la beltà non può:
Ben lo sapeva la Diva, e mi permise allora
Tal cosa che in pensarvi io mi commovo ancora!...
Lungo un abbraccio a me porgea.
ELENA. Ti porgea?
PAR. Mi porgea!
Forse perciò mi parve di te più bella allora!
ELENA. Egli è un sogno... ebben ti bea!
(gittandosi nelle braccia di Paride che la bacia).
A DUE. Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Gli dà notte il suo mistero;
Passerà col nuovo albor,
Godiam dunque... È passeggiero!
Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
(si alza ad un tratto la cortina di fondo, entra Menelao che getta un grido.)

SCENA XI.

Menelao *e* DETTI.

MEN. Per tutti gli Dei!
ELENA *(cadendo nelle braccia di Menelao)* Ah! mio marito! Non era dunque un sogno?
MEN. Un sogno! Mia moglie con uno schiavo!
ELENA. Amico mio, hai fatto buon viaggio?
MEN. *(volendo far voltare Paride.)* Buonissimo, grazie. Ma questo schiavo è...
ELENA. Creta dev'esser un bel paese?
MEN. Bellissimo... questo è il signor...
ELENA. Paese di montagna.. Sarete andato a caccia?
MEN. Di merli... sì... *(forzando Paride a voltarsi.)* Il signor Paride!
ELENA. E nella traversata, il mare è stato buono?... non vi è accaduta nessuna disgrazia?
MEN. La disgrazia mi è accaduta qui... Il signor Paride... a quest'ora... solo colla mia metà!...
ELENA. (Oh bella!)
MEN. Ne voglio vendetta!
PAR. Tacete!
MEN. Voglio anzi gridare!
PAR. Ma in simili casi un marito...
MEN. Un marito ordinario, lo capisco, ma io non sono ordinario... io... sono un marito straordinario?
PAR. Ragione di più.
MEN. Io voglio che da qui a quattro mill'anni si parli ancora della mia sventura!
ELENA. Ma perchè?
MEN. Perchè mi piace così!
ELENA *(indicando la sinistra).* Amico mio, i re sono di là che cenano...
MEN. Ah! sono di là?...
PAR. E se gridate così, verranno in questa stanza...
MEN. È appunto quello che voglio? *(gridando)*
Re della Grecia a me! Si a me...
ELENA. Che fate mai! Che fate mai?
PAR. Su via tacete! È meglio assai...
MEN. Saper vogl'io la verità...
ELENA. Fatalità! Fatalità!
(cade sul letto di riposo. Paride corre da lei.)
(Entrano i re, Oreste, Calcante e il coro; i re coronati di rose e un po' brilli. I re entrano dalla sinistra, il coro dalla terrazza.)

SCENA XII.

Agamennone, Calcante, Oreste, Achille, *i due* **Ajaci, Euclide,** *seguaci, cortigiane, guardie con torce e* DETTI.

ORESTE Intrecciam bella corona
Di rose e fior;
Chi alla gioja s'abbandona,
Merita onor!
Su, beviamo allegramente!...
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente
Di Noè la lunga età!
CORO Là, là, là, là, là, là, là!
AGAM. Oh, Menelao!
TUTTI. Il re
MEN. *(tragicamente)* Sì! Egli è il re!
Io l'ho veduta qui star con quell'uom,
Parlate, o monto in rio furore!
Su lei vegliar doveva un galantuom...
Che avete fatto del mio onore?
AGAM. e i RE Ei l'ha veduta qui star con quell'uom,
Parliamo, o monta in un furore!
Su lei vegliar dovea un galantuom...
Che abbiamo fatto del suo onore?
MEN. Sì, del mio onor!
TUTTI. Sì, del suo onor!
PAR. ed ELENA. Ah, del suo onor!
TUTTI. Non gridar, che non è sua,
Ma la colpa è tutta tua.
MEN. Come! Mia colpa?
ELENA *(uscendo ad un tratto dal suo abbattimento)*
Amico mio, vostr'è la colpa!
Un buon marito
Quand'è partito...
Se si prepara a ritornar,
Vuol la prudenza,
La preveggenza,
Che egli s'affretti ad avvisar...
Pronta è la moglie,
Lieta l'accoglie
E lo riceve con gran piacer;

Ed ecco il modo
Che un uomo sodo
Usa a sfuggire un dispiacer!

CORO. Ed ecco il modo
Che un uomo sodo
Usa a sfuggire un dispiacer!

ELENA. Se poi per caso,
Da rabbia invaso,
Entra ad un tratto, nè fa avvisar:
Egli è padrone,
Ma qual minchione
Per quel che vede ha da restar.
Espon la vista
A... cosa trista
Cosa che invero non può veder;
Ed ecco il modo
Che un uom non sodo
Usa ad avere un dispiacer!

CORO. Ed ecco il modo
Che un uom non sodo
Usa ad avere un dispiacer.

MEN. Ma mi dovete or vendicar
Di quei che osava qui m'oltraggiar!

AGAM. Va fuggi, seduttore...
La tua condotta mi reca orrore!

PAR. Ch'io parta vuolsi senza di lei?
Allor mi pare che ritornare,
Onde condurla meco, dovrei.

I RE e EUC. Parti, va seduttor, fuggi di qua!

ELENA *(piano)*. Va, parti... l'amor mio ti seguirà...
Dal loro furor
Di sfuggire a te sia dato;
Mio bel seduttor,
Salva, deh, il tuo capo amato!

PAR. Del vostro furor
Rider vo', del vostro oltraggio,
Chè di gran valor
Pompa feci e di coraggio

I RE. CAL. EUC. *ed i Cori* Un vil seduttor
Or ci covre d'aspro insulto
Al nostro furor
Restar no, non deve insulto...

PAR. Da lei son protetto,
Stimato da lei,
E fin prediletto

Io son dagli Dei...
La Diva lo vuole,
Che vale gridar?
Non fate parole...
Mi deve ella amar!

I RE, CAL. EUC. e CORO Un vil seduttor
Or ci covre d'aspro insulto;
Al nostro furor
Restar no, non deve inulto.

ELENA. Dal loro furor
Di sfuggir a te sia dato
Mio bel seduttor,
Salva, deh, il tuo capo amato!

PAR. Del vostro furor
Rider vo', del vostro oltraggio:
Chè di gran valor
Pompa feci e di coraggio.

AGAM. Fuggi, fuggi, fuggi!
Scacciare ti vo',
Chè per la gran bile
Resister non so.

ELENA. Va, parti... l'amor mio ti seguirà.

I RE, CAL, EUC. CORO. Fuggi, fuggi, fuggi!
Scacciare ti vo',
Che per la gran bile
Resister non so.

PAR. A Paride mai niun disse: fuggi
E per la gran bile,
Bile, bile, bile,
Resister non so.
Del vostro furor
Rider vo' del vostro oltraggio;
Chè di gran valor
Pompa feci e di coraggio.

ELENA. Dal loro furor
Di sfuggire a te sia dato;
Mio bel seduttor,
Salva, deh, il tuo capo amato!

GLI ALTRI. Un vil seduttor,
Or ci covre d'aspro insulto,
Al nostro furor
Restar no, non deve inulto!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Galera di Venere.

La riva del mare a Nauplia. Sedie a sinistra. — Quadro animato. Gli uni giuocano: gli altri passeggiano. Le donne sono sedute.

SCENA PRIMA.

Partenope, Lena, Oreste, Achille,

POPOLO.

CORO
Balliam, cantiam!
Beviam, cantiam!
Sol l'entusiasmo regni fra noi!
Gloria a Venere!
A Bacco gloria!
Fuggiam Minerva co' dogmi suoi!
Balliam, cantiam!
Beviam, amiam!

ORESTE.
La Dea c'infuse all'anima
Un fuoco struggitor.

CORO
La Dea c'infuse all'anima
Un fuoco struggitor.

ORESTE
Ebben, perciò se fossevi
Sposo conservator,
Che a lui la moglie serbisi,
Diremo a quel signor:
Vanne imbecille, a Leucade,
A Leucade ten va!

CORO
A Leucade ten va!

ORESTE.
Il mio padre Agamennone
E triste sol perciò.

CORO Il suo padre Agamennone
È triste sol perciò.

ORESTE. Dice che il suo carattere
Ciò sopportar non può:
Ebben s'egli va in collera,
Così gridar gli vo':
Vanne, imbecille a Leucade,
A Leucade, ten va!

CORO A Leucade ten va!

SCENA II.

Partenope, Lena, Oreste, *i due* **Ajaci, Achille, Popolo,** *poi* **Agamennone** *e* **Calcante.**

I due **Ajaci** *entrando vedono* **Lena** *e* **Partenope***: comprano dei mazzi di fiori e vanno ad offrirli ad esse.*

LENA. To'! i due Ajaci!
PART. Grazie! signori Ajaci!
ORESTE. Bollente Achille, questa mattina l'acqua è stata buona?
ACH. Non lo so.
PART. Non prendeste il solito bagno?
ACH. La spiaggia di Nauplia non mi piace. Essa è alla moda, ma non è fatta per bagnarsi.
AJACE 2.° Molti sassi e poco arena! Non è troppo buona per voi.
ACH. E perchè?
AJACE 2.° A motivo del vostro tallone.
ACH. Sempre quel maledetto tallone!... Oh madre mia!
(Entrano Agamennone e Calcante avviluppati nelle lenzuola).
AGAM. *(piano a Calcante).* Uniamoci alla folla ed ascoltiamo... i re hanno sempre qualche cosa da imparare.
CAL. *(piano).* Prima vestiamoci.
AGAM. *(c. s.)* Ci vestiremo poi.
AJACE. 1.° Che novità ci reca il gazzettino di Nauplia?
LENA. Nella solita cronaca si legge che molti mariti abbandonarono le loro caste mogli.
AGAM. *(c. s.)* Lo sentite?
PART. E che viceversa molte mogli disertarono il tetto conjugale.
ORESTE. Per effetto di reciprocanza!
AGAM. *(c. s.)* La solita storia di tutti giorni.. galanterie

sopra galanterie... È la vendetta di Venere che continua, e questa non cesserà sino a che non avremo preso un partito. Bisogna abboccarsi col re Menelao.

CAL. *(c. s.)* Ma prima bisogna vestirci.

AGAM. *(c. s.)* Si sa!

ORESTE *(vedendo Agamennone).* Oh papà! *(Le donne si alzano.)*

TUTTI. Viva il re dei re!

CALC. Vi hanno conosciuto!

AGAM. È vero: il meglio è uscir dall'incognito. Salutiamo. *(Saluta.)*

ORESTE Viva papà!...

AGAM. Meno entusiasmo, figlio mio; ho avuto delle tristi nuove sul conto vostro. Pare che la notte scorsa ne abbiate fatte delle belle!

ORESTE. La colpa non è mia!

AGAM. Lo so... la colpa è nell'atmosfera Calcante, voi tremate?

CALC. Vorrei vestirmi!

AGAM. Anch'io, tanto più che questo semplice paludamento scema il prestigio della mia regale dignità. Popolo della Grecia, vi annunzio che domani prenderò il mio solito bagno colla corona in testa!

TUTTI. Viva il re dei re!

AGAM. Grazie, figli miei... risparmiatemi le emozioni... *(esce dalla destra con Calcante.)*

ACH. Parmi che il freddo si faccia sentire... brr...

LENA. Non so perchè la regina abbia voluto venire a Nauplia prima della solita stagione dei bagni.

AJACE 1.° Per rimettersi dalla sua indisposizione. E ne aveva bisogno dopo la scena avvenuta or sono otto giorni.

AJACE 2.° E poi, dopo la partenza di Paride, il soggiorno di Sparta le era insopportabile.

LENA. Ma Paride è veramente partito?

ORESTE. Che domanda!

LENA. Ed ha rinunziato?

ORESTE. Completamente.

AJACE 1.° Ah se noi fossimo stati al suo posto... Non è vero, Ajace secondo!

AJACE 2.° Ah se noi fossimo stati al suo posto.. E che ne dice il re Menelao?

ORESTE. Mio zio non dice niente! Ma la zia non sa darsene pace.

PAR. Silenzio, eccola!

LENA. Il marito è con lei!

ORESTE. Al diavolo Menelao!... lo manderei tanto volentieri a Leucade.. Lasciamoli soli, e ritiriamoci. *(L'orchestra torna a suonare il motivo: A Leucade... e tutti escono dal fondo a dritta. Il popolo si è allontanato a poco a poco. Elena allora entra dal fondo a sinistra, seguita da Menelao.)*

SCENA III.

Menelao *ed* **Elena.**

MEN. « Ma allora non era un sogno! » Ecco la frase che ho qui sul gozzo e che non mi può andar giù!

ELENA *(impazientando).* Oh mio Dio!

MEN. Sono otto giorni che mi rivolgeste una tale frase e in una circostanza così critica che...

ELENA. Signore!

MEN. Ed è perciò che voglio insistere. Io sono sulle spine, perchè non comprendo il significato di quella frase... Che cos'è che non era un sogno?

ELENA. Re Menelao!

MEN. Madama!...

ELENA. Io sono venuta qui per dimenticare se era possibile!

MEN. Dimenticare... Un'altra parola che mi urta il sistema nervoso!

ELENA. Per distrarmi, passeggiando sulla spiaggia del mare: ma io non credeva che vi sareste attaccato a me come una sanguisuga: che non avrei potuto muovere un passo senza trovarmi di faccia la vostra figura.. Signor Menelao! Capite sì o no che mi avete cordialmente annojata?

MEN. Questo lo capisco... ma quello che non capisco è quella tal frase... sapete bene... quella che pronunciaste otto giorni fa!...

ELENA. Sono trascorsi otto giorni ed avete il coraggio civile di parlarmi di una cosa accaduta otto giorni fa... Vergognatevi!

MEN. Vergognarmi? perchè?

ELENA. Perchè vi è la prescrizione.

MEN. Che prescrizione d'Egitto. — Io anzi vi ordino...

ELENA. Oh se non fossi tanto prudente!

MEN. Che cosa fareste?

ELENA. Vi farei... un'altra volta...

MEN. Quello che m'avete già fatto.

SCENA IV.

Agamennone, Calcante *e* DETTI.

AGAM. *(dalla destra)* Principessa!...
CAL. Grande regina!...
ELENA. Arrivate in tempo... Se sapeste quanto è insopportabile mio marito!
MEN. Le domando una spiegazione che si ostina a rifiutarmi da molto tempo... Questa spiegazione la voglio... e in questo momento!
ELENA. Sia pure: vi risponderò: ma voi che avete l'imprudenza di accusarmi, non vi dimenticate che a me sola dovete la corona di Sparta?
MEN. Non posso negarlo... se fui incoronato lo debbo a voi.
ELENA. E dunque?
MEN. Dunque... dunque.. se andiamo avanti di un tal passo sarò obbligato a portare la corona in mano, giacchè non potrò più tenerla in testa.
AGAM. Ah!... grazioso!...
CAL. Graziosissimo!
AGAM. Lo scherzo non è nuovo di zecca... ma è adatto alla circostanza.
ELENA. Insomma si può sapere di che mi accusate?
MEN. L'amara facezia che mi valse l'applauso del re dei re e del grand'augure di Giove tonante, non ve lo dice abbastanza?
ELENA. In tal caso io rispondo.
AGAM. Ascoltiamo la risposta dell'accusata.
ELENA.
Non so davvero che cosa sia,
Ma colpa, il giuro, non àvvi in me:
D'Adone aveva la leggiadria,
Quel giovinetto, Rege dei re!
Per madre Venere egli ebbe intanto:
E me sedusse la sua beltà:
Se per un sogno schiamazza tanto,
Se fosse ver che mai dirà?
Se ancor resisto, combatto a stento:
Deh, non m'opprimere, util non è;
Della tua moglie restar contento
Dovresti sempre, di Sparta o re.

Pensaci, o l'opra dura cotanto
Del rio destino compir dovrò,
Se per un sogno tu gridi tanto,
Gridar pel vero pur ti farò.

MEN. Ma, mia buona metà... *(Elena si ritira maestosamente e si volge indietro prima di uscire.)*

ELENA. Gridar pel vero pur ti farò *(esce dalla destra).*

SCENA V.

Agamennone, Menelao, Calcante.

MEN. Ed ho aspettato otto giorni per avere questa soddisfacente spiegazione?

CAL. Ebbene, re Menelao?

AGAM. Ebbene, fratello, è per restare presso ad una tal moglie che esitate a salvare il vostro paese?

MEN. Salvarlo?... da che?

CAL. Dal terribile flagello che Venere ha scagliato su tutta la Grecia.

AGAM. La Dea ha sparso nell'aria certe emanazioni sottili, le quali fanno sì che i mariti lascino le loro mogli e viceversa le mogli abbandonino i loro mariti.

CAL. E questa è la vendetta di Venere.

AGAM. E perchè si vendica?

CAL. Sì, perchè si vendica, re Menelao?

MEN. E volete che lo sappia io?

AGAM. Si vendica perchè voi l'avete insultata!

MEN. Ah! per farmela amica dovevo permettere che il signor Paride corteggiasse pubblicamente e privatamente mia moglie... Io invece ho mandato Paride a carte quarantanove, e credo aver fatto il mio dovere.

CAL. Come uomo, sì, ma non come re... Il marito sparisce dinanzi alla dignità del monarca... Intanto per salvar voi... da certe conseguenze... avete acconciato per bene i vostri sudditi.

AGAM. È uno sfacelo generale!
Or che la Grecia tutta è un gran macello,
Or che immolansi i mariti:
Vivi felice in tuo securo ostello,
Nè ti curi dei traditi!

CAL. Or, guardate quel che avviene!...

AGAM. Che lo sposo e 'nsiem la sposa...

CAL. Si lascian, mio signore:
E per lor non àvvi amore

MEN. E da me volete il bene?
CAL. e AGAM. Or che la Grecia tutta è un gran macello,
Or che immolansi i mariti,
Vivi felice in tuo securo ostello,
Nè ti curi de' traditi!
MEN. Vivo felice in mio securo ostello,
Nè m'importa de' traditi!
CAL. Ed un tal doloroso accidente
Non si limita al tempo presente!
AGAM. Veggo nell'avvenir la lunga fila
De' tuoi grandi successor!
Si conteranno quasi a cento mila...
CAL. Si conteranno quasi a cento mila,
Se presto or ora non decidete,
E dall'imbroglio non ci togliete!
AGAM. Presto... presto... Hai tu guardato
Della Grecia il duro stato?
Egli è un immenso gran baccanale,
Là dove Venere altera sta
Sol per dar campo all'infernale
Gran ballo d'orgia, di voluttà!
Virtude, onore, dover, morale,
Si perde tutto nell'aria va...
(piano all'orecchio di Menelao)
Tu comprendi
Che ciò non può durare; e tu l'intendi!
No, non si balla più quella danza
Che fino a noi l'uso portò,
Tanto gentile, tutta eleganza;
Ed ohimè, invece dirvi dovrò
Ch'ora un eccentrico ballo si danza
Che non ha nome; ma che par ciò...
(balla un passo scapigliato)
Tu comprendi
Che ciò non può durare: e tu m'intendi
CAL. e AGAM. Tu comprendi
Che ciò non può durare: e tu m'intendi
MEN. Io comprendo
Che ciò non può durare: e ben l'intendo!
CAL. Presto, immolatevi!
AGAM. Tu più non reggi!
CAL. Voglion così le leggi...
AGAM. Voglion così le leggi...
Tu più non reggi!
AGAM. e CAL. Ei vacilla! Gli manca il respiro!

MEN. Io spiro!
AGAM. e CAL. All'uman genere rendi servizio:
Quand'anche molto devi soffrir:
Potrà salvare tal sagrifizio
I Menelai dell'avvenir!
MEN. Ma perchè rendere tale servizio,
Che pur cotanto mi fa soffrir?
Lasciamo fare cotal sagrifizio
Ai Menelai dell'avvenir:
Della Dea l'immortale saggezza
Mi riserba una parte... così...
Ma se d'uno gli prende vaghezza,
Perchè dunque ella me preferì?
Il marito le basti... L'ha fatto...
AGAM. e CAL. Ei bestemmia... bestemmia! Egli è matto!
All'uman genere rendi servizio
Quand'anche molto devi soffrir!
Potrà salvare tal sacrifizio
I Menelai dell'avvenir!
MEN. Ma perchè rendere un tale servizio,
Che pur cotanto mi fa soffrir!
Lasciamo fare tal sagrifizio
Ai Menelai dell'avvenir!

AGAM. Alla fine bisogna darsene pace: quando gli Dei comandano, bisogna ubbidire. Io amo assai mia figlia Ifigenia, ma se gli Dei la volessero... io direi loro... eccola.

MEN. Ma se vi chiedessero Clitennestra?

AGAM. Mia moglie?

MEN. Sì.

AGAM. Allora sarebbe un altro pajo di maniche!... mi farebbero un vero piacere.

MEN. E se ci fosse un altro mezzo per placare la collera della Dea?

AGAM. Un altro mezzo?

MEN. Sì, ascoltate.

CAL. Non sarà migliore del nostro.... Avete una moglie.... vi si domanda... sacrificatela.

MEN. Volete ascoltarmi sì o no?

AGAM. Per me parlate pure.... ma non vedo un'uscita migliore!

MEN. Eppure ho cercato uno scappavia.. esito però ad indicarvelo perchè vi è qui Calcante e nell'udirlo... farà dei salti mortali.

CAL. E perchè?

MEN. Io ho scritto a Citera!
AGAM. Oh buffone!
MEN. Buffone poi...
AGAM. Per modo di dire... continuate!
MEN. Io ho scritto a Citera... *(ad Agamennone)*. Adesso lo vedrete saltare!... ed ho pregato perchè mi si mandi qui il grand'augure di Venere!
CAL. Un altro augure!... mi si vuol fare la concorrenza... mi si vuol rubare il pane di bocca... *(fa dei salti)*.
MEN. Che vi diceva io?
AGAM. Messer Calcante, quando avrete finito di fare salti, vi calmerete un poco... A me pare che questo asino di mio cognato... asino per modo di dire... abbia avuto una buona idea... ne vedremo i frutti!
CAL. Un altro augure!
AGAM. E quando deve arrivare il grand'augure di Venere?...
MEN. Se i venti non gli sono contrarî, dovrebbe arrivare in questo momento.

SCENA VI.

Achille, Oreste, i due Ajaci, Partenope, Lena, Popolo *e* DETTI.

ORESTE *(dal fondo a destra)*. Da qui... da qui... qui deve approdare.
PART. Eccola! eccola!
CAL. La galera?
AJACE. Sì, una magnifica galera!
PART. Colla vela color di rosa.
LEN. E di dietro la bandiera di Citera.
MEN. Essa porta il grand'augure di Venere e tutti, prostrati a' suoi piedi, domanderete il perdono alla Dea!
CORO.
La galera
Di Citera
Per di qui
Eccola lì.
A ogni costo
Prendiam posto
Per potere
Appien vedere.
La galera
Di Citera, ecc.

(Mentre si canta il coro, comparisce la galera. Paride. vestito da grand'augure è in piedi sul ponte circon dato da amorini che ne formano l'equipaggio: Paride non è riconoscibile: barba bianca e folta; del resto, costume brillante, colori chiari, corona di rose, ecc. Il grand'augure scende dalla galera: I re ed il popolo s'inginocchiano cantando il seguente coro.)

SCENA VIII.

Paride *e* DETTI.

CORO. La Grecia intera qui supplicante,
S'inchina tutta dinanzi a voi...
Con voce querula e 'nsiem tremante...
Pietade! grida, pietà di noi!
PAR. Prima di tutto, o vile moltitudine,
Sappilo ben: non tengo l'abitudine,
D'entrar con voci di lamenti e lai...
Voglio sentir cantare de' cori allegri e gai;
Poichè il culto di Venere è un culto d'allegria!
Io son gajo, tal voi siate: lo voglio, ebben lo sia!
CORO. Egli è gajo!
PAR. Tal voi siate!
CORO. Ei lo vuole!
PAR. Ebben, lo sia!
E tsing, tsing, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum!
La, la, itu, pum, pum!
POP. E tsing, tsing, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum!
PAR. So che vi son profondi moralisti
Che sono sempre scuri in volto e tristi;
Ma chi pensa così, mostra stoltezza;
L'uom veramente onesto è pien di contentezza,
Poichè il culto di Venere è un culto d'allegria
Io son gajo, tal voi siate; lo voglio, ebben lo sia!
CORO. Egli è gajo!
PAR. Tal voi siate!
CORO. Ei lo vuole...
PAR. Ebben, lo sia...
E tsing, tsing, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum,
La, la, itu, pum, pum!

CORO. E tsing, tsing, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum,
La, la, itu, pum, pum!

CAL. Che abito per un grand'augure!

PAR. Che dite, confratello?

CAL. Dico che siete vestito in un modo strano!

PAR. Sono gajo! sono gajo! Il re dei re, il bollente Achille, i due Ajaci, Oreste... Salute e rispetto! E la regina? io non la vedo.

AGAM. È di cattivo umore...

PAR. Ah siete voi, graziose fanciulle!... Lena e Partenope...

PART. Sapete i nostri nomi?

PAR. Un buon generale deve conoscere i suoi migliori soldati.

AGAM. Grand'augure, siete realmente allegro.

PAR. Il culto di Venere ce l'impone. Ma siate di buon animo. Venere è una buonissima diavola e perdonerà!

TUTTI. Viva il grand'augure!

PAR. A condizione però che il re Menelao faccia tutto quello che Venere gli ordinerà.

MEN. Ubbidirò, purchè...

PAR. Non vi sono purchè che tengano. Non abbiate paura. Non vi si domanderanno che cose ragionevolissime. La regina sarà dunque obbligata intraprendere un brevissimo viaggio.

TUTTI. Per dove?

PAR. Per una isoletta, a dieci leghe di qui... quella che vedesi laggiù... a Citera!

AGAM. A Citera?

PAR. Sì, ella verrà con me sulla galera di Venere: e di sua mano sacrificherà alla dea cento giovenche bianche.

MEN. Alla buon'ora! quando si domandano cose ragionevoli... Che cosa voglio io? Che tutto si accomodi alla meglio! Che si chiede per l'accomodamento? Che la regina faccia un breve viaggio a Citera e sacrifichi cento giovenche bianche.... Tutto per il meglio! La regina viaggierà, ed i miei buoni sudditi pagheranno le cento giovenche.

POPOLO. Viva il re Menelao!

MEN. Sì, figli miei, voi le pagherete.

AGAM. Ma la regina acconsentirà?

PAR. Dov'è la regina?

AJACE 2.º Eccola.

SCENA ULTIMA.

Elena *dalla destra e* DETTI.

CORO. È dessa che avanza,
La vedi, o signor...
È bella abbastanza
Malgrado il dolor!
ELENA *(fra sè).* Quali voci sentii risuonar!
Esse sono al mio cor troppo note ...
MEN. *(presentando Paride ad Elena).*
E di Venere il gran sacerdote
E suoi detti qui a noi decretar
Che tu vada a Citera, e calmi il suo furore.
TUTTI. Calmate il suo furore
ELENA *(a Menelao).* Di ciò siete l'autore...
Lasciatemi... lasciatemi!
PAR. Ora le parlerò...
AGAM. e CAL. Che le direte mai?
PAR. Ne' Dei m'inspirerò!
(piano ad Elena)
Sono quegli che t'adora,
Sono Paride il pastor.
ELENA *(piano a lui).* Che mai sento!
PAR. *(c. s.)* Or negar mi vuoi tu ancora
Di venir sul mio vapor?
ELENA. No, l'onor qui mi trattiene.
MEN. Cedi a tanta autorità!...
CAL. e AGAM. Se tu parti andremo bene...
ELENA *(fra sè).* Via, sarà quel che sarà.
CORO Regina, partite...
Le pene lenite...
MEN. Presto parti per Citera
Fallo, deh, per me!
CORO Presto, obbedite al re!
ORESTE. Su montate in sua galera.
CAL. *(fra sè).* Imbroglio qui ci sta!
CORO T'imploriam noi qua!
AGAM. Viaggiatori per Citera,
Or si partirà.
ELENA *(fra sè).* Su, partiamo per Citera,
E ognun piacer ne avrà.
Sì, ognun piacer ne avrà!

CORO
Or vanne a Citera
Su questa galera
Gentile e leggiera!
Or, vanne a Citera...
A giugner t'appresta
Nel suolo di festa,
Nel suolo di fior
Vi regna l'amor!

(Paride ed Elena salgono sulla galera: i re ed il popolo salutano.)

PAR. *(sulla galera, facendosi conoscere).*
Rege di Sparta, non l'aspettare,
Chè la conduco meco oltremare!
Paride sono, ch'or verso Troja
Costei conduco con vera gioja!

CORO
La nostra gran collera
Promuova la guerra,
Spaventi la terra!...
Per darti vendetta
Di lui, che s'affretta
Tua moglie a rapir,
Giuriam morir!...

(Tutti i re minacciano Paride ed Elena, chè si allontanano sulla galera).

FINE.

Prezzo Cent. 75